



JOHAN  
& LEVI  
editore

Natalia Semënova e André Delocque

# Sergej Ščukin

## Un collezionista visionario nella Russia degli zar

Traduzione di Ximena Rodríguez Bradford

*Comunicato stampa*

**Rampollo di una famiglia di mercanti tessili con il pallino per il collezionismo, Sergej Ščukin ha radunato la collezione d'arte moderna più bella del xx secolo, fra cui spicca un'eclatante serie di Matisse e Picasso. Caduto nell'oblio dopo la rivoluzione bolscevica, questa biografia ne riepuma la lunga e straordinaria esistenza, segnata da colpi di scena e lutti. Una saga familiare che intreccia la turbinosa storia della Russia a cavallo tra XIX e XX secolo con la rivoluzione artistica che negli stessi anni scuote l'Europa.**

Nato a Mosca nel 1854, all'epoca in cui lo zio Vassilij Petrovič Botkin riceveva Herzen, Turgenev e il giovane Lev Tolstoj nei suoi saloni ancora illuminati dalle candele, Sergej Ščukin arriverà a guidare un impero tessile con interessi fino al Caucaso, all'Asia Minore e alla Persia. Nessuno avrebbe mai scommesso su quel ragazzo smilzo, balzubiente e di salute cagionevole, costretto a studiare in casa con le sorelle mentre i fratelli Nikolaj, Pëtr, Dmitrij e Ivan scoprivano il mondo. Ma come accade spesso nella storia delle grandi famiglie, quando il primogenito si sottrae al ruolo cui è predestinato, è la figura più inaspettata a prendere il suo posto. Presto Sergej sorpasserà i fratelli anche in quella che è l'ossessione familiare condivisa: il collezionismo. Mossi dalla stessa ricerca dell'eccellenza, ognuno di loro ha inseguito e raccolto molti dei tesori preziosi oggi custoditi nei musei russi. A toccare i vertici di quest'arte sarà però Sergej, che si dimostra il più visionario di tutti. Grazie a lui approderanno in Russia i pittori più d'avanguardia, che egli difende e impone anche a prezzo di battaglie clamorose e violente. La sua raccolta annovera dipinti di Monet, Degas, Cézanne, Gauguin, Van Gogh, Matisse e Picasso, non opere minori, bensì le più belle che videro la luce nel periodo di massima creatività di quegli artisti, destinate a confluire nel primo museo d'arte moderna al mondo. Ma come si diventa mecenati di Matisse e Picasso?

Spronato dalla grande passione per il collezionismo che anima da sempre i fratelli, Sergej scopre tardi che cosa significhi scegliere un'opera d'arte. Digiuno di studi in campo artistico, è però dotato di una sensibilità straordinaria per il colore, di cui percepisce ogni sfumatura con lo stesso fiuto di un maestro profumiere. Un viaggio a Parigi nella primavera del 1898 gli cambierà la vita. Comincia a frequentare le gallerie di Paul Durand-Ruel, Ambroise Vollard e Daniel-Henry Kahnweiler, non manca di fare un salto ai salon, visita gli atelier dei pittori. Il suo colpo d'occhio è infallibile. La sua fame di opere insaziabile. Come dirà lui stesso, «l'arte della collezione si fonda su due momenti chiave. Il primo è l'impulso irresistibile a comprare. Quando si acquista non bisogna riflettere, ma aprirsi all'emozione, come una pianta che schiude i propri petali alla luce». A quel punto inizia la seconda fase, «innescata dal contatto diretto con l'opera: provare a capire la ragione nascosta dietro l'impulso irrazionale che ha scatenato l'acquisto».

Quel fremito, quella vibrazione interiore che attrae in modo irresistibile come il suono di un violino, è all'origine del fecondo sodalizio con Henri Matisse, foriero di capolavori come *La Danse* e *La Musique* (e che porterà il pittore fino a Mosca). Collocati lungo le pareti dello



scalone di palazzo Trubeckoj, i due enormi pannelli alimentano la sua fama di "eccentrico" e scatenano le critiche della buona società moscovita, che accusa Ščukin di voler corrompere la gioventù esponendo sotto gli occhi di tutti la sua ennesima infatuazione. Se le malelingue arrivano a insinuare il sospetto di un suo presunto squilibrio mentale, quel che è certo è che gli ospiti al numero 8 di vicolo Znamenskij sperimentano, senza eccezioni, uno choc culturale, ritrovandosi di colpo nella Parigi più moderna e anticonformista. Nella sala della musica gli impressionisti con le loro dominanti verdi, rosa perla e blu dai toni freddi; nella sala da pranzo l'iconostasi di Gauguin e, nel salone rosa, i Matisse. Nell'ultima sala, una carrellata di Picasso dal soffitto al pavimento. «Quell'uomo ha fiuto», scriverà di lui Vasilij Kandinskij: impossibile resistere al suo vitalismo, alla sua voce potente, alle sue sonore risate. Amico dei nuovi idoli dell'arte, la sua rivoluzionaria collezione influenzerà profondamente le future generazioni di artisti russi dando il via all'ondata delle avanguardie.

In esilio a Parigi e dopo una lunga vita che non gli ha certo risparmiato dolori, il visionario Ščukin muore nel 1936, ormai ultraottantenne. Nel 1948 tutta la sua eredità viene smembrata tra il Museo statale di Belle Arti Puškin e l'Ermitage. È Stalin stesso a firmare il decreto. Relegate nei depositi dei due musei, le opere possono essere viste dietro il rilascio di un'autorizzazione speciale e nessuno sembra più ricordare o azzardarsi a pronunciare il nome del vecchio proprietario. Sarà solo con il disgelo, alla fine degli anni cinquanta, che la Russia inizierà a riscoprire, poco a poco, il tesoro inestimabile sepolto nei suoi musei.

Il destino toccato in sorte alla collezione di Sergej Ščukin colpirà anche l'altra grande collezione di arte moderna occidentale raccolta dall'amico e rivale Ivan Morozov, di cui Johan & Levi si appresta a dare alle stampe la biografia, firmata sempre dalla storica dell'arte Natalia Semënova. Dopo il successo ottenuto nel 2016 dalla mostra "Icons of Modern Art. The Shchukin Collection", la Fondation Louis Vuitton di Parigi ha in programma una seconda importante esposizione dedicata a Morozov, fra fine 2020 e inizio 2021.

**Natalia Semënova** è una storica dell'arte, scrittrice e giornalista, specializzata nella saga dei grandi collezionisti russi di arte antica e moderna. Durante la Perestrojka ha fondato una delle prime case editrici indipendenti d'arte. Tra i libri di cui è coautrice, *Matisse et la Russie* (1993) e *Selling Russia's Treasures. The Soviet Trade in Nationalized Art, 1917-1938* (2014).

**André Delocque**, attivamente impegnato in ambito culturale in qualità di curatore e direttore di diversi musei e istituzioni, è nipote di Sergej Ščukin e custode della sua eredità artistica e morale.